



Foglio di formazione e informazione
dell'Associazione Maria Immacolata



Editoriale

Don Carlo Stucchi

VOLONTARIATO ABITATO DA DIO

Scrivo a forma di lettera per stabilire un contatto personale a riguardo del volontariato di relazione con persone malate e anziane. Ora si teme una emorragia di volontari indotta forse da paure o per età, per necessità familiari, per nuovi orientamenti emersi durante il lockdown, o per altro motivo. Carissima/o entro in casa tua con il nostro trimestrale per scambiare una parola con te. Se tu ci ricevi già, sai che veniamo con una parola discreta, come pensiero che nasce dalla riflessione e dal cuore di ogni autore. Lo sfondo è il volontariato inteso come riconoscenza del bene ricevuto da condividere. In un atteggiamento di ascolto e di umile disponibilità come ce lo sa dire il Manzoni nei Promessi Sposi "va qui da Maria vedova; lasciale questa roba, e dille che è per stare un po' allegra co' suoi bambini. Ma con buona maniera, ve'; che non paia che tu le faccia l'elemosina. E non dir niente, se incontri qualcuno; e guarda di non rompere". E' qui scolpita, evangelicamente, la relazione d'aiuto. L'esperienza, dura

IN QUESTO NUMERO

Mamma mia che numero denso, questo, davvero da non perdere. Saranno stati i mesi estivi più preposti di altri alla riflessione, saranno le mete delle vacanze, ma sta di fatto, che quello che leggerete qui dentro, è davvero un gioiellino. Si parte, ça va sans dire, dal padrone di casa, **don Carlo**, che nel suo editoriale vola altissimo. All'inizio cita il Manzoni, presentando il volontariato, il mattatore di questo numero, come la più discreta delle attività, capace di entrare in punta di piedi, senza far rumore ma facendo gradualmente sentire la rivoluzione del cambiamento tra le persone. Chiude, nel suo pezzo in forma epistolare, con una frase che il Crocifisso sussurrò a un don Camillo sconfortato: "Salva il seme", come fanno i contadini, di modo che sia di nuovo piantabile e dia più ampio frutto. **Ersilia Dolfini**, ci spiega come il volontariato sia una peculiarità della razza umana, tra patrimonio genetico e biodiversità. **Giorgio Uberti**, rende croccante il volontariato raccontando come l'antropologa americana Margaret Mead, rispose ad uno studente che le aveva chiesto quale fosse il primo segno di civiltà: un femore rotto e guarito, è la prova che qualcuno si è preso cura di quella persona, ha speso del tempo con lei, ha bendato la ferita, l'ha portata in un luogo sicuro, l'ha aiutata a riprendersi. **Martina Contardi**, mette in guardia sulla passività di un certo tipo di volontariato, ne propone uno dove lo stare accanto diventa perdita di sé. La ricetta, per stare in tema alla sua disamina, il pane Naan, un tipo di pane molto in voga in Oriente e che ricorda il pane azimo. Ma quanto sono state calde e fragranti le michette bianche rosse e verdi sfornate dai ragazzi di Roberto Mancini al recente e vittorioso Europeo tutto italiano? Questo ci racconta **Luca Savarese**, soffermandosi sugli abbracci, vero e proprio codice segreto ma non troppo dei citti Roberto Mancini e del suo gruppo. Menzione, strameritata, per tutti quei volontari, che hanno reso possibili, le prime tre gare degli azzurri a Roma. Da Roma, a Milano, in un veloce rimbalzo di linea. Adesso, il protagonista è la scala del calcio, lo stadio Giuseppe Meazza in San Siro, immortalato dagli scatti del fotografo di *Ascoltami*, **Tiberio Mavrici**. Dulcis in fundo, ecco **Sara Esposti**: chi più lei per sviscerare il vasto tema del volontariato, che cura la rubrica *il volontario racconta?* Ci narra un episodio illuminante e formativo: un giorno don Luigi Ciotti, per spiegare il senso ultimo del volontario, disse che questi deve avere degli occhi strabici: con un occhio puntare alle persone, e con l'altro a formulare, nel mentre, una riflessione culturale, utile per tutta la *societas*. Beh, vien veramente voglia di leggerlo e sorseggiarlo: allora, **buonissima lettura!!**



Editoriale

don Carlo Stucchi

faticosa sofferta di questo tempo, vissuta sulla propria pelle anche nella immedesimazione dei moltissimi racconti intercettati, ha forse posto anche in te il desiderio e la volontà di fare qualcosa. Non lasciare cadere l'ispirazione!

Questa ispirazione appartiene alla stessa vita intesa come vocazione: chiamati alla vita da conservare e da donare in ogni stagione. E' uno dei pilastri dell'educazione che sa dare sapore a ogni evento e passaggio dell'esistenza, sia quando si è bambini fin su da anziani. Viene innanzitutto dalla famiglia, dalla comunità nelle differenti istituzioni. Lo dice l'Arcivescovo in questo tempo di grande sofferenza nella lettera pastorale (2020-2021) con l'invocazione "Infonda Dio sapienza nel cuore" per "evitare di essere stolti". E' qui il motivo fondamentale della fede e della preghiera. E i nonni e gli anziani hanno il compito di fare memoria di chi siamo e dove andiamo. Altro che giovanilismo! Mi piace pensare gli anziani che sanno porsi domande, riguardanti il futuro, il giudizio sulla

storia, da condividere con i giovani alla ricerca del senso che ognuno deve dare alla vita. Non si può affrontarla e nemmeno concluderla senza le domande di fondo.

E allora il volontariato che intendo io è quello abitato da Dio non per i connotati religiosi ma per i gesti pienamente umani, evangelici. E' Gesù che offre le risorse capaci di intercettare l'uomo in tutti i suoi bisogni e di leggerli e indirizzarli, facendolo andare avanti.

Questo volontario saprà chinarsi sulle ferite umane come ha fatto Gesù anche

per saper dire "la tua fede ti ha salvato". Proviamo da cristiani ad esprimere il nostro volontariato non perché siamo bravi ma perché siamo debitori di un dono meraviglioso e testimoni di bellezza.

Differenza qualitativa! Concludo invitandovi a far memoria di un dialogo tra don Camillo e il Crocifisso circa la deriva di certi valori, oggi così compromessi, come l'amore, la bontà, la pietà, l'onestà, il pudore, la speranza e, soprattutto la fede.

Allo scoramento e pessimismo di don Camillo il Crocifisso suggerisce che bisogna fare come i contadini quando i loro campi vengono sommersi dalla piena del fiume, e cioè 'salvare il seme' per poterlo ripiantare, quando l'acqua si sarà ritirata e il sole tornerà, in una terra che il limo avrà reso più fertile. Quel seme fruttificherà, e le spighe dorate daranno agli uomini "pane, vita e speranza"*

**(Dal romanzo di Giulio Delavite 'Se ne ride chi abita i cieli' L'Abate e il Manager: lezioni di leadership fra le mura di un monastero. Mondadori pag 118 disponibile anche in ebook.*

donstucchi@gmail.com



ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA - FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO

la quota di iscrizione

le eventuali offerte

per l'associazione
o per il trimestrale

contributi, donazioni
o lasciti

La quota d'iscrizione all'AMI come volontari o soci **e le eventuali offerte** per l'Associazione o per il trimestrale "ASCOLT'AMI" possono essere effettuate presso la nostra segreteria o con bollettino postale n° **69454767** oppure con bonifico intestati a: ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA Via Trivulzio 15 - 20146 Milano Banca Prossima Sede Via Bellotti Agenzia Operativa Banca Intesa Via Buonaroti, 22 Iban: IT64S0306901789100000007118 C.F. 97206880151 per il 5 x mille.

Per invii di contributi, donazioni o lasciti: FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO ONLUS C.F. e I.V.A 07722320962 (anche per il 5 x mille) Banca Prossima Sede Via Bellotti Agenzia Operativa Banca Intesa Via Buonaroti, 22 IBAN IT39S0306909606100000113843





Parliamo con **Angelo Maria Longoni**

PERCHÉ NON C'È PIÙ *TEMPO*

Non parlo mai volentieri, intendo in prima persona, del mio impegno di volontario in ospedale, al Dimer del San Raffaele. Questa volta lo faccio su diretta richiesta di don Carlo, al quale non posso certo dire di no.

Non amo parlarne in prima persona perché detesto il volontariato vissuto come una moda di protagonismo sociale.

Non amo parlarne in prima persona perché ritengo che servano tanti i fatti e poche parole (dette o scritte).

Non amo parlarne in prima persona perché ritengo che il volontario non dovrebbe neppure avere il nome sul camice (anche se, capisco, è obbligatorio). Il volontario deve essere un anonimo servo inutile, nel senso che agisce senza pretese, senza rivendicazioni o secondi fini. Agisce perché vede il volto di Cristo in quello del fratello sofferente. Punto e basta.

Comunque questi quattro anni in ospedale per me sono stati un tesoro di un valore inestimabile. Quattro anni e poi bloccati dal virus bastardo. Ma non abbiamo certo perso la speranza e la gioia per la vita. E siamo pronti a ricominciare appena avremo il via libera dalla direzione del San Raffaele. Quattro anni che hanno stravolto anche il mio concetto di *tempo*. Quando ti avvicini al letto del malato sai che non puoi perdere *tempo*. Ma non devi mai guardare l'orologio. Qui, al San Raffaele, è così. Questo è un ospedale, non una struttura per lungodegenti. Sai che questo paziente difficilmente lo ritroverai anche la prossima settimana. E allora ogni minuto va donato e vissuto perché il ricovero ha un *tempo* limitato. Ci piace definirci, noi volontari Hsr, compagni di viaggio. Certo, si tratta di un viaggio particolare, che fa paura. Quello che attraversa, insieme col malato, i territori bui e inospitali

della malattia e del dolore, della perdita di autonomia, della paura e della solitudine. In questo procedere il voler bene diventa allora presenza ma soprattutto ascolto. Spesso silenzioso.

E così diventa amore che cura. E, vicino a chi soffre, c'è la volontà di trasmettere un senso generoso ed etico della vita che merita sempre,

trarre nei reparti del San Raffaele i miei giorni, le mie ore e i miei minuti erano scanditi dalle lancette dell'orologio. Inesorabili.

Ogni mio fare aveva un inizio e una fine, compresso in orari precisi. Il *tempo* che non si doveva sprecare (almeno così la pensavo): c'era il lavoro, lo sport, gli amici, i parenti. E il *tempo* non bastava mai.



sempre, sempre di essere vissuta. Davanti al letto del malato cerchiamo di ascoltare, di accogliere e anche di annunciare perché, nel nostro piccolo, siamo appunto portatori di vita. Si capisce quindi come la parola *tempo* sia importante per noi. Sotto tanti aspetti.

Noi non siamo quelli che dedicano agli altri il proprio *tempo libero* ma quelli che *per gli altri "liberano" il proprio tempo*, perché siamo consapevoli che meritano la nostra attenzione più gli altri che tante altre attività che pure riempiono la nostra vita. Frenetica e spesso inconcludente. Facciamo tante cose e poi ci accorgiamo che non siamo contenti e soddisfatti. Essere volontario, appunto, ha cambiato in me la cognizione del *tempo*. Prima di mettermi il camice e en-

Col *tempo*, passando di reparto in reparto, mi sono accorto che il mio era anche uno scambio: donavo del *tempo* all'altro, in cambio mi aprivo all'altro e al mondo.

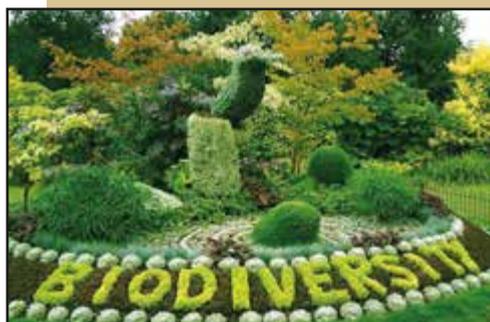
Assegnando un valore a cose che magari davvo per scontate, come un "grazie" o un sorriso, o una carezza. Essere volontari ti fa crescere e mutare la percezione del *tempo*. Ho compreso come, a volte, il *tempo* si possa fermare. Che non siano solo le lancette dell'orologio a farlo andare avanti ma, più spesso, ruoti intorno agli eventi della nostra vita. Un'esperienza che ti può cambiare la vita. Anche per tutto questo, il volontariato va vissuto. Adesso e sempre. Ogni minuto. *Non c'è più tempo da perdere.*

angelomarialongoni@icloud.com



PATRIMONIO GENETICO E BIODIVERSITÀ

Negli individui appartenenti a una stessa specie le differenze contenute nel materiale genetico sono dovute a due fattori fondamentali: nel DNA, conservato nelle cellule degli organismi e trasmesso di generazione in generazione e nelle variazioni prodotte dall'ambiente su ciascun soggetto del mondo animale o vegetale. Le variazioni del patrimonio genetico costituiscono la materia prima su cui sia



la selezione naturale che quella artificiale operano e sono quindi alla base di gran parte della biodiversità osservabile oggi. Esse dipendono essenzialmente da alterazioni di alcune sequenze del DNA che costituisce il codice genetico di tutti gli organismi viventi vegetali ed animali. Un'alterazione di questo tipo può comparire per mutazione genetica nei singoli individui; negli organismi a riproduzione sessuata viene poi trasmessa alle generazioni successive. Le popolazioni appartenenti ad una stessa specie condividono lo stesso pool di geni. L'eredità genetica di alcune popolazioni può, tuttavia, differire in modo significativo, specialmente tra gruppi di specie ad ampia diffusione che abitano ambienti molto distanti tra loro. Se le popolazioni che portano gran parte della variabilità genetica si estinguono, la selezione naturale dispone di una minore quantità di variazioni genetiche su cui esercitare la propria azione e, di conseguenza, le opportunità di sopravvivenza pos-

sono essere ridotte. La perdita di variabilità genetica in una specie viene detta "erosione genetica"; uno degli obiettivi che si pongono molti ricercatori è quello di frenare tale fenomeno. La variabilità genetica è particolarmente importante per le risorse agricole. Per secoli l'agricoltura si è basata su un numero limitato di specie vegetali e animali, ma, soprattutto per le piante, da queste specie è stato ottenuto un numero enorme di varietà distinte. La diversità genetica nei vegetali offre spesso reali benefici pratici: la coltivazione di diverse varietà della stessa pianta rappresenta, infatti, una garanzia per l'agricoltore, che difficilmente rischia di avere un raccolto nullo o scarso, poiché è altamente improbabile che condizioni come un tempo particolarmente inclemente o un attacco di parassiti possano colpire in modo ugualmente fatale tutte le varietà piantate. Con le profonde trasformazioni del paesaggio agricolo, avvenute soprattutto dalla seconda metà del XX secolo, molti habitat sono stati convertiti ad usi differenti, distruggendo così le varietà selvatiche da cui erano state originate le piante coltivate e che potrebbero essere necessarie per nuovi incroci inoltre, i moderni sistemi di coltura intensiva, sfruttano solo un piccolo numero di varietà botaniche, commercializzate e coltivate in tutto il mondo: l'attacco di una di queste varietà da parte di un singolo microrganismo patogeno potrebbe comportare la distruzione a livello globale di tutto il raccolto prodotto da quel tipo arboreo. Per questi motivi è particolarmente urgente arrivare presto all'identificazione e alla conservazione della diversità genetica offerta da animali e piante che oggi non vengono più utilizzati in agricoltura, ma che potrebbero venire utili in situazioni critiche. Come ogni specie giova-

ne, l'*Homo sapiens* presenta una forte uniformità genetica di fondo, tale da impedire una distinzione biologica o genetica fra "razze" umane, all'interno però di una spiccata diversità morfologica e comportamentale a livello individuale.

Noi siamo dunque "umani" principalmente perché condividiamo l'appartenenza a una popolazione riproduttivamente chiusa. Indub-



biamente la difesa della razionalità è una condizione imprescindibile nella demolizione del pregiudizio razzista, ma l'Illuminismo non impedì a Voltaire di essere antisemita o a Jefferson di credere nell'inferiorità dei negri.

Possiamo procreare solo entro la nostra specie, con una specifica storia evolutiva cominciata in Africa, in seguito alla scoperta della Eva africana denominata Lucy (Tanzania) non più di duecentomila anni fa. Come scopri il genetista Richard Lewontin, negli anni ottanta, la distanza genetica media fra due individui qualsiasi è di solito più grande della distanza genetica media fra due popolazioni distinte di esseri umani. Come spiegare, dunque, il razzismo "senza razze" che pur stenta a scomparire?

Afferma lucidamente Barbujani "la biologia deve fermarsi, limitandosi a dimostrare che il concetto di razza è, dal punto di vista genetico, un' invenzione.

ersilia.dolfini@alice.it

**MangiAMI!****Martina Contardi**

IL PANE DI TUTTI E PER TUTTI

Pensando al volontariato, qualche domenica fa, ascoltavo su YouTube la registrazione di una predica del parroco della mia parrocchia. E, come ogni volta, c'è una frase che più delle altre si posiziona elegantemente, ma pur con il suo peso, sul cuore: la pura perdita di sé.

Con queste parole donateci da Charles De Foucauld, il Vangelo di Marco (10, 35-45) si presta a rispondere alla nostra tentazione di cercare sempre altro e non stare "volontariamente" dove siamo.

Giacomo e Giovanni chiedono al Signore un posto a sedere alla Sua destra e alla Sua sinistra; ma il Signore, seppur ci invita a chiedere per ricevere, da ai discepoli una risposta chiara verso un'altra direzione.

Gesù, fattosi uomo, non può decidere ciò che è volontà di Dio ed i discepoli, in quanto allievi, sono chiamati ad un'accet-

tazione della propria posizione, sperando certamente in altro, ma senza ambire perennemente ad esso.

Così il volontariato, da un mio umile punto di vista, in quanto anche io stessa allieva al fianco di Giovanni e Giacomo, prende i connotati dello "stare" e questo stare avviene in una pura perdita di sé.

Significa guardare alle proprie capacità e metterle a disposizione, qui ed ora.

Non sempre ne si ha la voglia, non sempre verrà naturale; ma, proprio per questo, è un sì che diciamo con vera fiducia. Proviamo a dire sì ad un gesto gratuito di bene verso chi ci sta accanto con una sicurezza accennata e rafforzata dalla mano propensa del Signore verso di noi.

Con questo taglio, ritorna al cuore anche un altro Vangelo, nel quale l'incredulità dei discepoli viene messa alla prova e la

potenza di Dio si realizza pienamente: la moltiplicazione dei pani e dei pesci.

I discepoli non scappano da una situazione più grande di loro, ma rimangono servi di Dio e chiedono il Suo aiuto. Così quei 5 pani si fanno ceste abbondanti per tutti, e, nel gesto gratuito verso l'altro, i discepoli crescono nella fede e nello stupore.

Anche noi, discepoli, possiamo reinventarci panificatori. Assieme possiamo mettere le mani in pasta, realizzando un pane, che, se condiviso, sarà ancora più buono.

È un pane, che si chiama "Naan" ed in Asia e Medio Oriente questa parola riporta al pane Azimo.

Come ogni pane, si fa essenziale sulla tavola per esaltare i sapori delle pietanze principali; ma vi assicuro che anche gustato da solo vi conquisterà.

contamartina@gmail.com

Vi lascio la ricetta di seguito con l'augurio dello "stare"!

Ingredienti:

- > 100gr di Yogurt Greco
- > 150gr di Farina 0
- > 100gr di Farina 00
- > 2 cucchiaini di olio extra vergine di oliva
- > 50ml di acqua tiepida
- > Mezzo cucchiaino di bicarbonato
- > 1 cucchiaino di sale

Mescolate lo yogurt con le farine setacciate, aggiungete a filo gli ingredienti liquidi e per ultimo il bicarbonato ed il sale.

Lavorate la pasta fino a formare un panetto, che dovrà riposare per 20' in una ciotola coperta da una pellicola trasparente.

A questo punto, formate 6 panetti e con il matterello create dei dischi di uno spessore poco meno di 1cm.

Nel frattempo, scaldate sul fuoco un padellino antiaderente, e, una volta caldo, cuocete ogni pane per circa 30" per lato.

Sono buonissimi mangiati caldi in accompagnamento ad un formaggio spalmabile, magari precedentemente

insaporito con dell'olio buono, del prezzemolo tritato ed un pizzico di aglio grattugiato. Non posso che dirvi che anche una crema al cioccolato vi lascerà gioiosi di assaporare questo pane e che, se lo farete in compagnia, vi sentirete ricaricati nel corpo e anche lo spirito ringrazierà.





Flash Tiberio Mavrici

BUON COMPLEANNO SAN SIRO

Ogni volta che passo dallo stadio San Siro non posso fare a meno di fermarmi ad ammirarlo.

Eppure, non seguo il calcio. Mi piace osservare le sue geometrie le sue linee.

Mi chiedo: come l'avrebbe fotografato Alexander Rodchenko (San Pietroburgo 5/12/1891 - Mosca 3/12/1956).

Il 19 settembre del 1926 si inaugurava lo stadio Giuseppe Meazza, affettuosamente battezzato San Siro in onore della chiesa di San Siro alla Vespra, costruita prima dell'anno 1000 d.C. e del quartiere che lo ospita (foto sotto).

Oggi la "Scala del Calcio", come lo chiamano i tifosi, rischia di essere demolita, le torri di City Life della nuova Milano spingono per allargarsi.

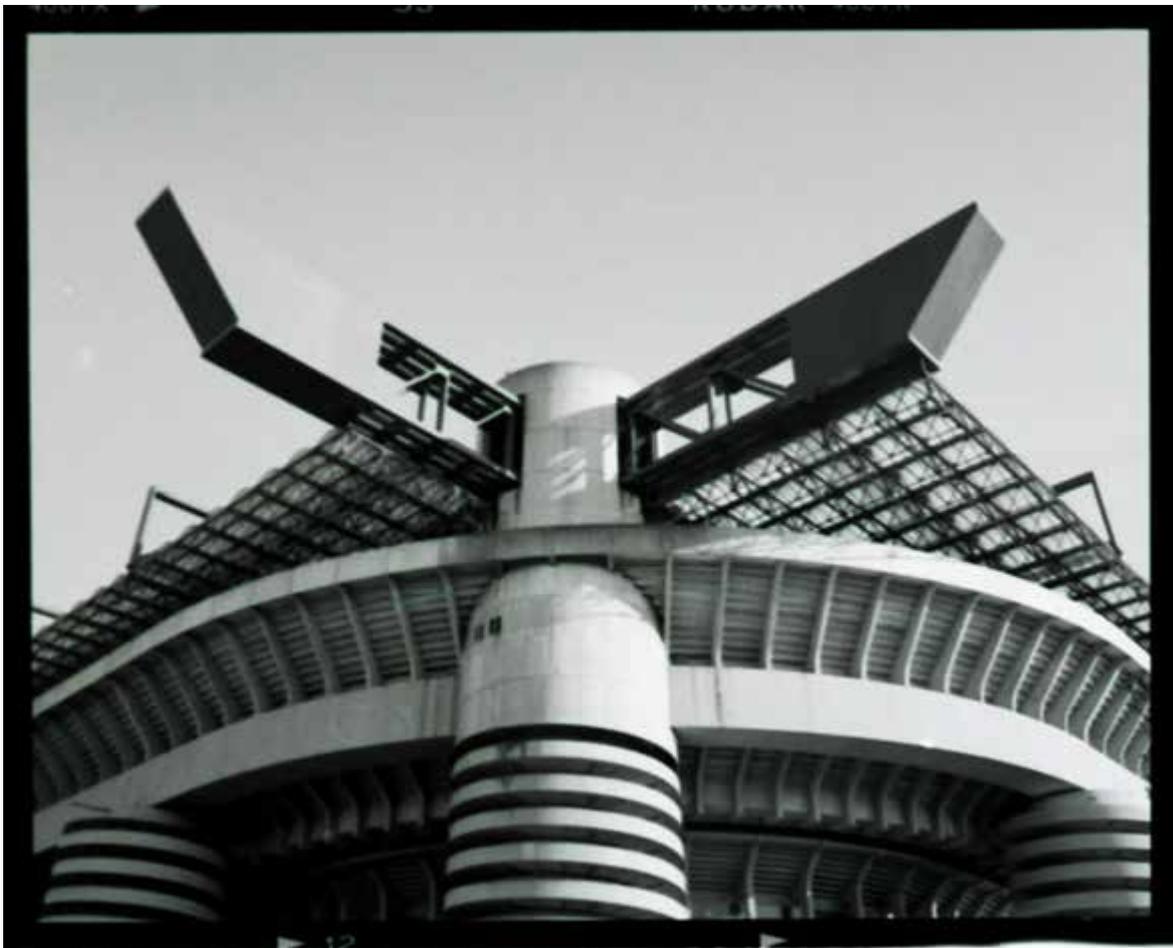
Le società calcistiche di Milan e Inter, in mano a fondi d'investimento esteri, vogliono costruire un nuovo stadio e un nuovo quartiere.

L'ingegnere Alberto Cugini e l'architetto Ulisse Stacchini che costruirono San Siro insieme agli architetti Ragazzi e Hoffer (autori del terzo anello) forse dovranno salutare la loro creatura.

Auguri, San Siro, che le tue luci splendano ancora per 95 anni.

tiberio.mavrici@gmail.com






Historia magistra vitae
Giorgio Uberti

I TRE SENTIERI DELLA VOLONTARIETÀ

Qualche tempo fa mi sono imbattuto in una notizia: un giorno, uno studente che chiese all'antropologa americana Margaret Mead quale riteneva fosse il primo segno di civiltà in una cultura. Lo studente si aspettava che la professoressa parlasse di armi, vasi o macine di pietra. Ma non fu così. Margaret Mead disse che il primo segno di civiltà in una cultura antica era un femore rotto e poi guarito. Spiegò che nel regno animale, se ti rompi una gamba, muori. Non puoi scappare dal pericolo, andare al fiume a bere qualcosa o cercare cibo, perché se lo fai diventi preda. Nessun animale sopravvive a una gamba rotta abbastanza a lungo perché l'osso guarisca. Un femore rotto che è guarito è la prova che qualcuno si

Europa. Il primo è di stampo classico ed è caratterizzato dalla partecipazione alla vita civica della propria comunità di appartenenza. Nelle società urbane della Grecia antica (come poi sarebbe stato anche nella romanità) era buona norma per i cittadini maschi liberi, che non svolgevano lavori produttivi, prendere parte alle adunanze per gli interessi della propria città. Chi non partecipava agli affari della propria comunità, diceva Pericle, era un cittadino inutile. La generosità volontaria era considerata una di quelle qualità che gli uomini nobili avrebbero dovuto coltivare. Secondo Aristotele l'uomo è un essere politico legato alla comunità, può sviluppare la propria personalità e affrontare il contat-

Domenico di Guzman. Opere di carità volontaria erano incentivate attraverso il mantenimento di cause pie, donazioni o con azioni che potevano accrescere l'onore e la reputazione di famiglie nobili o borghesi.

Il terzo sentiero che ci permette di risalire alle radici del volontariato è radicato nella tradizione socialista nata con l'affermazione dei valori umani proprio del pensiero illuminista a partire dalla seconda metà del Settecento. Con l'avvento del sistema economico capitalista e della borghesia proprietaria nel corso della rivoluzione industriale, si è verificata una rivalutazione del lavoro volontario al servizio della società. Nella seconda metà del Settecento iniziarono ad emergere sistemi ufficiali e

organizzati di assistenza per i poveri, con aiutanti volontari, che possono essere considerati i prodromi del servizio sociale pubblico moderno e del *welfare state*. Un buon esempio può essere il cosiddetto istituto comune per i poveri di Amburgo, sorto nel 1788, basato su un'assistenza volontaria distrettuale della città. Oggi il volontariato si è evoluto e si è specializzato (passando anche dall'ambito militare). Pur non senza aspetti critici, legati al riconoscimento e alla sovrapposizione con mansioni professionali, la



è preso il tempo di stare con colui che è caduto, ne ha bendato la ferita, lo ha portato in un luogo sicuro e lo ha aiutato a riprendersi. Ecco, credo che questo sia il punto di partenza dell'azione volontaria e del volontariato: la consapevolezza che la cura, in tutte le sue forme, sia una parte essenziale del contributo individuale al benessere generale (in latino si direbbe al *bonum commune*). Sono tre i sentieri che caratterizzano il cammino storico del volontariato in

to con l'esterno solo nella normale convivenza con gli altri individui. Il secondo sentieri storico del volontariato è legato all'opera di evangelizzazione della chiesa cattolica ed è basato sul concetto di *pietas* cristiana. Nella tradizione cristiana l'impegno sociale volontario ha radici nel comandamento d'amore presente nei Vangeli. Pensiamo al medioevo e all'azione delle confraternite o degli ordini nati dal pensiero di figure come San Francesco d'Assisi o San

pratica volontaria si articola in aree e con finalità molto diverse, tra le più recenti ricordiamo il volontariato sportivo, quello ambientale, fino a quello virtuale. Dopo questo cammino di oltre duemila anni, dalla Grecia di Pericle, passando per il medioevo di San Francesco, all'età industriale di Amburgo, possiamo affermare che aiutare nelle difficoltà è il punto preciso in cui inizia e con cui si rinnova la nostra civiltà.

uberti.mobile@gmail.com

**Parliamo con****Laura Corsi**

SE TU MI GUARDI CON I TUOI OCCHI

Se tu mi guardi con i tuoi occhi dai quali mi viene incontro la tenerezza e se io guardandoti con i miei occhi ti faccio spazio dentro di me, in questo incrocio di sguardi che riassume milioni di attimi e di parole, in questo scambio silenzioso che per entrambi è guardare e lasciarsi guardare, in questo penetrare l'uno nell'altro nel tempo con benevolenza, ci è dato tessere la reciprocità di questo amore e forse la gratuità.

Pablo Neruda



Cento sonetti d'amore

Un incontro folgorante di una lettura appassionante.

Le poesie riescono a condensare dentro di sé milioni di parole, sentimenti, emozioni e sfumature di vita come nessun altro. Questo è un brano d'amore, potrebbe essere tra due persone come tra cento.

Leggendola ho sentito l'incontro, quello profondo e vero che si instaura nel momento dell'unione con una persona. Gli occhi si guardano, piccoli ami che agganciano l'anima delle persone e permettono uno scambio profondo e vero, una comunicazione che trascende le parole, che catapultata in un mondo solo nostro di un momento unico e irripetibile.

La mano della persona allettata, ci si aspetta che sia fragile e inconsistente; invece il suo tocco trasmette una forza enorme, ti tiene stretta, senza obbligarti a stare, con una fermezza che solo la grande fame di contatto d'amore porta.

Tu sei lì quasi impotente davanti a tanta sofferenza e tanta forza, e non sai cosa fare, non sai cosa dire. Allora ti arrendi, espiri profondamente e ti lasci andare alla relazione, capisci

che non è importante la scelta delle parole, i tuoi gesti programmati, tutto verrà da solo, le vostre anime si parleranno e scaturirà una comunicazione vera, fatta di attimi interminabili e immensi, voragini e altitudini mai immaginate.

Il tempo si dilata e si allunga con scherno, finché piano piano la realtà torna e si atterra nuovamente nella stanza, si sentono di nuovo gli odori e i rumori che circondano.

A volte si atterra dolcemente, come una piuma, altre ci si sente scagliati sul suolo e l'impatto è tutt'altro che amichevole, si torna con un grande frastuono nella testa e nel corpo, ci vorrà qualche momento per tornare sé stessi.

Comunque sia il ritorno, sappiamo di essere stati testimoni di qualcosa di unico e potente, un piccolo segreto che l'incontro ci ha donato.

laur.corsi@gmail.com




Calcio ergo sum
Luca Savarese

I CAMPIONI DELL'EUROPA (E DEGLI ABBRACCI) SIAMO NOI

L'Italia del pallone che ripiomba, dopo 53 anni, sul tetto d'Europa è umana, molto umana.

Sarebbe piaciuta parecchio ad Eduardo Galeano, scrittore uruguayo che amava il *futebol* come una delle espressioni più complete dell'essere umano ed autore del Libro degli abbracci.

Già, gli abbracci, fragorosi, lunghi, spontanei per nulla affettati, sono stati la cifra dell'europeo tutto italiano. L'abbraccio al primo gol del torneo, realizzato, con la complicità della deviazione del turco Demiral, da Domenico Berardi. Il tuffo incredibile di Matteo Pessina, subito dopo la rete della sicurezza rifilata all'Austria. Una collana ed una colonna di abbracci, poderosi, liberatori.

Fino al tassello più bello. Donnarruma, si era appena allungato a chiudere la porta su Saka. Attilio Lombardo, uno del nutrito clan degli ex Samp, guarda Roberto Mancini: quello sguardo sembra un *nunc dimittis* laico si ma pur sempre ricco di spirito. Quello sguardo, inoltre, dà il là all'abbraccio degli abbracci: Gianluca Vialli corre, supera le postazioni, si fionda verso l'amico di mille battaglie, Mancini. La partita era già finita. Ma questo abbraccio tra Vialli e Mancini mette a segno l'ultimo gol italiano in terra d'Inghilterra: piangono, si abbracciano, non si dicono nulla. Parla il silenzio delle loro due storie intrecciate in quella dolcissima e solidissima storia tricolore.

Nel vederli, sembrava di leggere un passo delle Fonti francescane, quando si parla del ritrovamento dei primi frati al Capitolo, una sorta di nazionale ante litteram.. *"Ed erano casti abbracci, delicati sentimenti, santi baci, dolci colloqui, risposte gentili, piena umanità nel loro ideale"*. Se altre volte avevamo perso, magari era pieno il serbatoio della tecnica, ma la *sacocia* di altri valori, era terribilmente vuota. Dall'11 giugno all'11 luglio, invece, questo calice, traboccava

ed ha dettato ritmi, modi e giocate. Siamo noi, siamo noi, i campioni dell'Europa siamo noi! Ecco cosa c'è dietro, anzi dentro, questa seconda coppa Delaunay italiana.

A proposito di volontari

Se a Roma le prime tre partite della nazionale sono andate a gonfie vele, è merito anche della squadra di volontari, che hanno contribuito alla riuscita dell'evento prima, durante e dopo i match contro Turchia, Svizzera e Galles.

In esclusiva per le colonne di *Ascoltami*, ne abbiamo contattati due. Alice e Ruben.

Alice, se dovessi usare una parola per descrivere la tua esperienza da volontaria ad Euro 2020?

"Ce ne sono tante, ma scelgo condivisione. Nel preparare le varie fasi della partita, abbiamo cercato di farci carico della situazione contingente, non solo del paese ma anche del mondo: ad ogni domanda che le persone ci facevano, sia che riguardasse disposizioni sanitarie o altro, cercavamo di rispondere con garbo, soprattutto ascoltandoli".

Ruben, cosa ti porti via del tuo volontariato ad Euro 2020?

"I volti delle persone, variopinti, galvanizzati, desiderosi di riesserci. Abbiamo provato a dare ordine a quel nuovo fiume di persone, che dopo tanto, troppo, ricominciava a scorrere".

calciautori@gmail.com



**Il volontariato racconta****Sara Esposito**

“GUARDARE CON OCCHI STRABICI”

Lo scorso giugno, in Senato, è stato presentato alla stampa il progetto riguardante la candidatura del volontariato come patrimonio culturale immateriale dell'Unesco. L'iniziativa non solo costituisce un ulteriore riconoscimento del ruolo che il volontariato ha svolto nel tempo della pandemia, ma pone anche la solidarietà attiva come un principio fondante e irrinunciabile di una società democratica moderna.

Anni fa, avevo partecipato a un incontro con don Ciotti, che è stato uno dei momenti importanti per il mio percorso formativo. In quella occasione don Luigi aveva dato una definizione del volontariato che andava ben oltre il concetto di solidarietà come appannaggio di pochi o impegno per l'età della pensione. "In quanto cittadini e membri di una comunità dobbiamo essere tutti dei volontari: la vita di ognuno non deve

essere fatta di gesti eccezionali, ma di azioni responsabili, di atteggiamenti normali e autentici". Uno stile di vita e di servizio per tutti.

Mi aveva fatto sorridere, all'epoca, l'affermazione che il volontario deve "saper guardare con occhi strabici": con un occhio non perdere mai di vista le singole persone e inventare con loro soluzioni di vita; con l'altro occhio ricavare da questa costante attenzione una riflessione culturale che determini i cambiamenti e gli orientamenti necessari nella vita sociale. Un volontariato quindi con una valenza culturale e "politica".

Nel progetto presentato ritrovo la profezia di quella definizione. Per la capacità di ascolto e la presenza diffusa sul territorio il volontariato ha dimostrato in questi mesi di lockdown di poter raggiungere persone e cogliere bisogni prima delle istituzioni e di essere quindi un valido interlocutore a livello decisionale. Mi

auguro che i riconoscimenti all'opera svolta con gratuità da tante persone non rimangano lettera morta, come attestati esposti in bacheca, ma segnino l'inizio di un nuovo modo di lavorare che dia spazio al volontariato come portatore di una competenza e di una cultura che vanno oltre la semplice solidarietà.

Per quanto riguarda il nostro servizio negli ospedali e nelle case di riposo (RSA) proprio in questi giorni in cui scrivo si registrano i primi segnali per una ripresa, in autunno, del nostro servizio all'interno delle strutture. Mi concedo allora un sogno: che attorno al tavolo di lavoro, accanto ai rappresentanti degli operatori, ci sia posto anche per il volontariato, perché possa essere lievito che promuove la "cultura della cura" come impegno comune di mettere al centro di ogni azione la dignità della persona anziana e ammalata.

sara.esposito.ghita@alice.it

VISTI E LETTI PER VOI

Ripartiamo da ... Bangui. Ricordate certo la capitale della Repubblica Centrafricana, dove papa Francesco nel novembre del 2015 aprì la Porta Santa inaugurando il Giubileo della Misericordia. In quella occasione il Papa visitò il complesso pediatrico della città e rimase colpito dalle condizioni di estrema indigenza in cui operava. Rientrato a Roma, affidò a Mariella Enoc, presidente del Bambin Gesù, l'incarico di occuparsi di quell'ospedale che gli aveva "strappato il cuore": "Ho visto due bambini con un'unica bombola di ossigeno. Comprate l'ossigeno! Faccia qualcosa!". Iniziò così un cammino, durato qualche anno, fino all'inaugurazione della nuova struttura, un cammino che tuttora continua sulla base di una collaborazione soprattutto nel campo della formazione e della ricerca.

Questa esperienza straordinaria è ricordata, tra molte altre, nel libro-intervista realizzato da Mariella Enoc e don Francesco Occhetta, "Il dono e il discernimento. Dialogo tra un gesuita e una manager", (ed. Rizzoli, 2021).

Il libro è molto più di una biografia, tra i due interlocutori si sviluppa un dialogo appassionante sulla evoluzione della sanità in questi ultimi anni, che Mariella Enoc ha vissuto in prima linea. E non solo come manager, perché non è mai rimasta chiusa nel suo piccolo ufficio, prigioniera dei conti da far quadrare; ma con la passione che nasce dal Vangelo, è uscita incontro alle persone ammalate, ai loro familiari; ha saputo dare spazio e fiducia ai collaboratori e lavorare in sintonia con loro. La sua esperienza offre innumerevoli spunti di riflessione, preziosi per il nostro stile di volontariato: come reagire di fronte alla sofferenza, quale modello di cura per gli anziani, cosa significa farsi prossimo per avvicinarsi agli spazi più intimi della persona che soffre.

Riflettendo sui documenti di papa Francesco, la Enoc si interroga anche sul futuro della sanità cattolica: come generare nuove soluzioni di fronte alle sfide sempre diverse nel campo della salute, l'importanza della formazione e della crescita delle persone.

Dal suo percorso personale e professionale emergono due costanti: da un lato l'inquietudine di chi è continuamente in ricerca per "servire" con creatività in contesti che cambiano rapidamente; dall'altro, l'umiltà di una manager che non ha mai puntato alle grandi realizzazioni, ma crede nella potenza dei piccoli semi.

sara.esposito.ghita@alice.it

FRANCESCO OCCHETTA
MARIELLA ENOC
**IL DONO e il
DISCERNIMENTO**
Dialogo tra un gesuita e una manager



Rizzoli

ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA

Presso i nostri Uffici al Trivulzio la nostra Associazione accoglie, informa, iscrive quelle persone che vogliono essere utili agli ospiti e ai degenti per sostenerli nelle loro necessità di contatto e di ascolto.

Potete trovarci di persona o telefonare ai numeri e agli indirizzi che trovate qui sotto.



VI ASPETTIAMO



FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO

Abbiamo creato questa realtà con il proposito di mettere in contatto le badanti che cercano un lavoro con le famiglie che lo offrono. Abbiamo un colloquio con entrambe le parti e cerchiamo di trovare la migliore soluzione per tutti.

Sia per le badanti che per le famiglie in cerca di una condivisione chiara e degna di fiducia e onestà reciproche potete riferirvi ai numeri e agli indirizzi qui sotto. La consulenza è gratuita.



Le nostre sedi

 SEDE CENTRALE: Milano, Volontariato AMI, via Trivulzio 15, 20146, tel. e fax 02 4035756
VIMODRONE: Istituto Redaelli, via Leopardi, 3, tel. 02 25032361
MILANO: Ospedale San Raffaele, Via Olgettina 60, tel. 02 26432460, fax 02 26432576,
MERATE: Istituto Frisia: Via Don Carlo Gnocchi 4 - 23807, Tel. 0399900141 - Fax 0395981810
MILANO: Residenza Bicchierai: Via Mose Bianchi, 90 - 20149 - Tel. 0261911 - Fax 02619112204



web <http://www.familiarisconsortio.com>



ami.trivulzio@inwind.it, donstucchi@gmail.com



Direttore responsabile: don Carlo Stucchi
Direttore di redazione: Angelo Maria Longoni
Redazione: Martina Contardi, Laura Corsi, Chiara D'Agostino, Marina Di Marco, Ersilia Dolfini, Sara Esposito, Adriana Giussani, Angelo Maria Longoni, Tiberio Mavrici, Luca Savarese, Giorgio Uberti, Marco Zanolio
Foto: Tiberio Mavrici, archivio AMI
Editing: Adriana Giussani, Angelo Maria Longoni
Progetto grafico e impaginazione: Giampaolo Luparia
Stampa: Good Print, Peschiera Borromeo
Chiuso in redazione: 2 settembre 2021